

Prodi e il foglietto dimenticato

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Ea proposito di questo qualcuno, affinché nel nostro amato Paese non fosse più consentito a nessuno di conquistare il governo mettendo in campo uno strapotere mediatico e finanziario mai visto, promettendo che una volta vinte le elezioni avremmo presentato e fatto approvare una seria ed efficace legge sul conflitto di interessi. Non avremmo insomma ripetuto l'errore del '96 quando di quella legge ci dimenticammo

colpevolmente, con le conseguenze che tutti sappiamo. Non temiate dunque: la battaglia per la legalità, contro la corruzione e contro le mafie di ogni genere e natura resta al centro del nostro programma, anche se nei dieci progetti per il 2007 pubblicati dai giornali non se ne fa menzione a causa di uno spiacevole refuso.

Cari amici del centrosinistra. Non dimentico infine le primarie. E mi rivolgo soprattutto a quei milioni di concittadini che in quella straordinaria domenica dell'ottobre 2005 attesero pazientemente per ore fuori dai seggi per testimoniare la loro fiducia nella democrazia e per dare più forza alla mia candidatura. Fu un evento senza precedenti nella storia repubblicana. Mi rendo conto che quella formidabile dimostrazione di ottimismo e di energia un anno dopo

sembra già evaporata, e sinceramente me ne dispiace. Anche perché la creazione del partito democratico, che doveva essere la risposta a quella forte richiesta di cambiamento della politica non ha ancora dato luogo a quel coinvolgimento dal basso che ardentemente speravate. Da queste parole avrete capito, infine, che è mio fermo proposito riaccendere in voi quel calore e quella passione che mi hanno fatto vincere e che questi difficili primi sei mesi di governo hanno un po' raffreddato. Perciò ho detto che il 2007 sarà un anno di svolta.

Naturalmente Prodi non si è dimenticato nessun foglietto in tasca. Le parole che gli abbiamo attribuito sono nostre. Nella speranza che siano anche sue.

apadellaro@unita.it

Bush condanna se stesso

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa pensi l'America di questi personaggi e delle azioni di cui sono responsabili, lo ha detto nel modo più drammatico il rapporto di un americano al di sopra di ogni sospetto, James Baker, già segretario di Stato di Bush padre, statista stimato nel mondo. Il suo giudizio è il più umiliante che possa toccare a un presidente che ha proclamato una guerra sbagliata, ha vantato una vittoria che non c'è stata, continua a credere che

vincere significhi più forza militare, più soldati, più armi, mentre persone vicine a lui - quelle che hanno integrità e coraggio - gli stanno descrivendo l'orrore di ciò che ha fatto.

Il *New York Times* di ieri ha pubblicato il discorso di un oscuro senatore repubblicano, Gordon Smith. Di lui, dice il giornale, non si era mai sentita la voce in Senato. Prima di Natale, tra lo stupore dei colleghi si è alzato e ha detto: «Il mio percorso con questa politica finisce qui, adesso. Mi chiedete di sostenere una guerra in cui ogni giorno la stessa pattuglia di soldati americani percorre una strada che non conosce, fra gente che non ha alcuna ragione di amarcì, e ogni giorno qualcuno di quei soldati salta in aria. Non posso più dire di sì a questa politica. Dico che è assurda. Anzi temo che sia criminale».

Racconta il giornale: «Nel silenzio dell'aula le parole del leale senatore repubblicano sono risonate con tanta forza che Washington e anche i più cinici addetti alla vita politica hanno dovuto tenerne conto. Molti senatori sussurravano: Smith ha parlato per me».

Ora è evidente la sfortuna più grande di George W. Bush: nessuno dei suoi collaboratori più stretti, in quella riunione del Crawford Ranch, in Texas, dove quasi certamente è stata decisa la morte di Saddam Hussein e dunque l'inizio della seconda parte della tragedia irachena, ha avuto il coraggio del «leale senatore Smith».

Bush ha avuto la sfortuna di avere accanto un amico inutile come Tony Blair, che gli ha dato sempre ragione e ha spaccato l'Europa in un momento cruciale. Adesso l'Europa è tutta unita e tutta contraria a un gesto che non ha niente a che fare con la pietà e molto con la politica, perché è un evidente e gravissimo errore. È triste che l'Europa non sia stata così unita quando era stata lanciata l'idea, infinitamente più realistica di questa guerra che non può finire, di «liberare» l'Iraq rimuovendo con una ben concertata manovra diplomatica Saddam Hussein, e dando origine a un processo democratico in un Paese senza macerie e senza morti, in un Paese in cui le vecchie orrende prigioni sarebbero

state chiuse invece di aprire nuove orrende prigioni, invece di confondere ogni giorno gli iracheni che soffrono con i terroristi che sono un comune pericolo. Molti ricordano, non solo in Italia, che deporre senza violenza Saddam Hussein era stata l'idea di Marco Pannella, e che era un'idea vincente. Per alcuni di noi adesso è facile ricordare l'inerzia deliberata dei giorni berlusconiani. Ma è stata una inerzia più grande, più estesa e diffusa. Adesso il mondo sta dicendo a George Bush di salvare se stesso e quel che resta della sua reputazione, evitando questa impiccagione due volte immorale. Perché conferma l'orrore della pena di morte. E perché apre una nuova e più violenta stagione di vendetta e di scontro e chiama morti su morti.

Ma George Bush, lo abbiamo detto, è un uomo sfortunato. È sordo verso i suoi sostenitori leali. Ed è circondato di poche persone che gli danno ragione. Era rimasto in molti (parlo anche dell'opinione americana) quel barlume di speranza, Condoleezza Rice. Se la sua voce non si sente questa volta, anche il suo breve passaggio sulla scena del mondo ha finito il percorso, e non lascerà traccia. Resterà ai collezionisti di carte e documenti politici il compito di spiegarci perché. Resterà il problema di spiegare il ruolo, che sta diventando penoso, di Tony Blair, che si butta in una guerra che non può spiegare, da cui non sa come uscire. E sull'immenso e ovvio errore di «giustiziare» Saddam Hussein non ha speso una sola parola utile.

Chi tace e fa il complice adesso è un cattivo amico, conferma l'errore e si avvia nel loggione degli statisti che hanno perso l'occasione di cambiare la storia. Con l'impiccagione di Saddam Hussein tutto il peggio della storia (compreso il peggio di Saddam Hussein) si ripete. Che almeno non si dimentichi che tutto questo maledetto percorso si poteva evitare, e che la politica ha come primo compito di evitare il sangue, non di spargerlo.

Persino adesso George W. Bush poteva salvarsi. Per quel che sappiamo, ha scelto di no. Il suo carattere distintivo resterà sbagliare fino alla fine.

furiocolombo@unita.it

Call center, un accordo apripista

ALESSANDRO GENOVESI

L'importanza dell'accordo, in questi giorni al vaglio dei lavoratori, tra sindacati e il gruppo Almativa va oltre la stabilizzazione a tempo indeterminato di più di 6000 ragazzi e ragazze, finalmente titolari di diritti come l'articolo 18, le ferie retribuite, la malattia e l'infortunio, la maternità, il Tfr, la previdenza integrativa, i permessi studio, ecc.

Questo accordo può infatti rappresentare l'apripista di un più ampio intervento nel settore dei call center (in particolare quelli in *outsourcing*). Un settore che in questi anni, non a caso, è divenuto sinonimo di precarietà perché è cresciuto senza (o con poche) regole ed ha generato una massa enorme di profitti scommettendo, più che sulla qualità dei servizi resi (che pure rappresentano un elemento essenziale nella catena di creazione del valore delle grandi aziende committenti), sulla compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori.

Si è innescata, così, una competizione tutta sui costi, che alla fine ha incoraggiato la deresponsabilizzazione dei grandi committenti, che hanno sistematicamente commosso su tale tipo di concorrenza. Oggi vi sono, allora, migliori condizioni per spezzare questo circuito vizioso tra compressione del costo del lavoro - precarietà - scarsa qualità - irresponsabilità dei committenti. Perché vi è sul tavolo questo importante accordo, ma soprattutto perché vi è oggi una capacità di azione sindacale più incisiva; vi è stato un ruolo

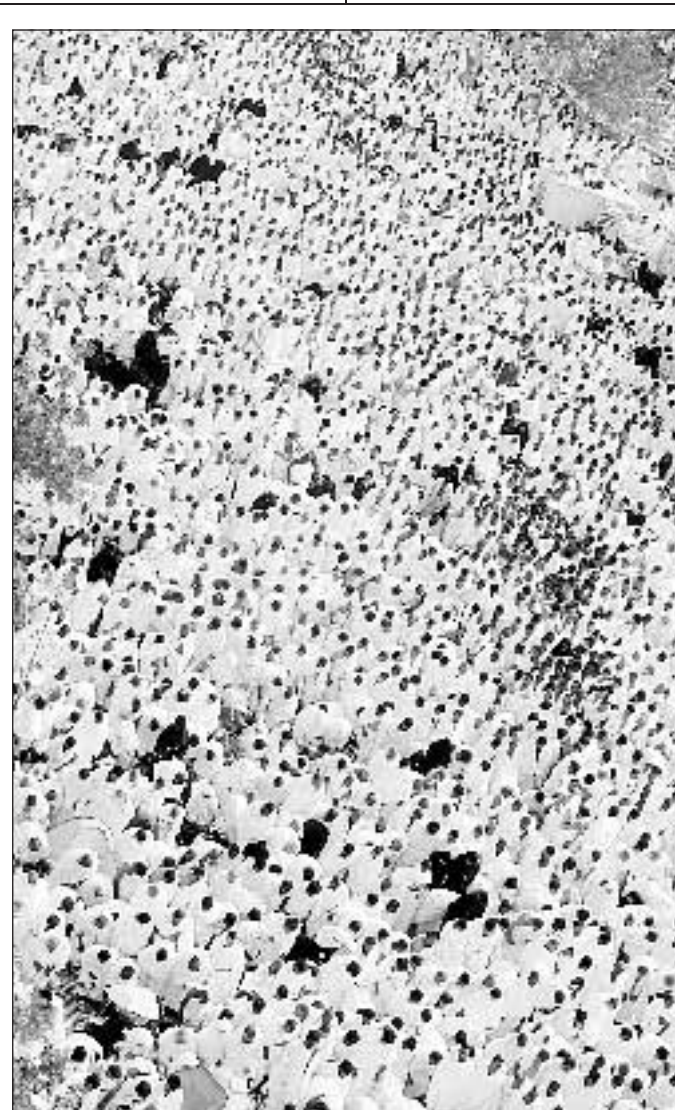
positivo svolto dagli ispettori del lavoro; c'è una circolare ministeriale (la «famosa» circolare n. 17/06 che divide «in bound» ed «out bound») che - seppure non perfetta e certo non in grado di sanare storture di fondo della legislazione vigente - fornisce comunque un «rampino» utile. Vi sono migliori condizioni, infine, per merito delle norme proposte in Finanziaria che - seppure poco pubblicizzate - attraverso un sistema di benefici (ricostruzione previdenziale, deduzioni fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato, ecc.) rendono economicamente più sostenibile la vera ed unica operazione strategica oggi da fare: innalzare gradualmente, per mezzo di contratti stabili (con diritti e tutele forti), il costo del lavoro nell'intero mondo dei call center.

Solo definendo regole certe, infatti, a partire da quelle contrattuali e stabilizzando verso l'alto un settore così «labour intensive», sarà possibile investire sulla professionalizzazione dei lavoratori, sull'innalzamento della qualità dei servizi, su una competizione tra imprese più trasparente, potendo così sostenere anche una responsabilizzazione forte dei grandi committenti, sia privati (circa il 70% delle commesse sono di grandi aziende, tra cui numerose multinazionali) che pubblici (committenti di circa il 20% del mercato). In quest'ultimo caso intervenendo anche sulla riforma del codice degli appalti, affinché vengano inglobati i costi del lavoro dipendente come da Ccnl, sin dalla definizione delle possibili commesse. Questo deve essere il quadro stra-

tegico entro cui, come Slc-Cgil e come Cgil, ritengo ci si debba muovere per gettare le basi - nella fase straordinaria che la Finanziaria apre fino al 30 aprile 2007 - di un'estensione generalizzata dei diritti e delle tutele nel settore dei call center. Un'estensione di diritti che per noi si deve incardinare sul contratto a tempo indeterminato come forma contrattuale normale e maggioritaria nell'intero settore. Così non solo verrà dimostrato il «bluff» che si nasconde quasi sempre dietro ai contratti a progetto (contratti di lavoro autonomo dentro organizzazioni del lavoro rigide, cui unica ragione di utilizzo risiede nel minor costo per l'impresa), ma si renderà più forte la posizione della Cgil al tavolo previsto nel 2007 per la riscrittura della legislazione sul lavoro (penso, per esempio, alla richiesta di avere un nuovo articolo 2094 nel Codice Civile basato sul principio dell'economicamente dipendente, e ancora al principio per cui un contratto non a tempo indeterminato debba costare di più).

Il buon sindacalista, mi è stato insegnato, è quello che cerca di ottenere sempre, infatti, le migliori condizioni possibili per i lavoratori nel contesto dato (a partire dalla riduzione di quell'esercito di riserva che sono i precari, sempre a disposizione dell'impresa per dividere i lavoratori e metterli l'uno contro l'altro), senza mai rinunciare ad una prospettiva di cambiamento, anche radicale. E mai come oggi, per scongiurare la precarietà, sono necessari buoni accordi e buone leggi.

*Segretario nazionale Slc-Cgil



ARABIA SAUDITA Pellegrini di massa

I PELLEGRINI musulmani pregano nei pressi della moschea di Namera in Arabia Saudita, vicino al Gebel Rahmah. Qui sono attesi più di 2 milioni di pellegrini durante le festività religiose.

Editoria & finanziaria (vedi alla voce pluralismo)

LELIO GRASSUCCI*

Per il mondo dell'editoria cooperativa, non profit e di partito preoccupazioni e disagi non finiscono mai. Ancora una volta abbiamo dovuto dare battaglia per respingere gli attacchi portati, anche dal governo Prodi, ai contributi diretti all'editoria. Il disegno di legge della Finanziaria 2007 presentato dal governo, infatti, aboliva il diritto soggettivo ai contributi e stanziava somme del tutto insufficienti per coprire il fabbisogno. Nel corso dell'iter parlamentare è stato ripristinato, alla Camera dei Deputati, il diritto soggettivo ai contributi diretti, mentre è risultato necessario un forte impegno dei senatori per ottenere un adeguamento delle risorse, contrastando la tendenza del Tesoro a nuovi tagli. Il risultato più significativo del nostro impegno è nell'aver mantenuto la certezza dei contributi. Mentre sono risolti i problemi di copertura per l'anno 2007, che vede lo stanziamento di nuove risorse per 110 milioni complessivi, resta del tutto aper-

to il problema per gli anni successivi. A ciò bisogna aggiungere il fatto che - dopo un anno in cui, soprattutto per l'impegno positivo del Sottosegretario all'editoria On. Levi e del capo dipartimento Cons. Peluffo, si è registrato il regolare pagamento dei contributi del 2005 per la stragrande maggioranza degli editori interessati - dal prossimo anno, per le nuove norme introdotte dal comma 1246 della finanziaria 2007, sarà possibile pagare i contributi solo parzialmente entro il 31 dicembre dell'anno successivo, rinviando in un secondo momento i saldi.

Del tutto soddisfacente è il bilancio delle novità introdotte per l'emittenza radiofonica e televisiva locale che ha visto, per la parte di competenza del ministero delle comunicazioni, grazie all'impegno del ministro Gentiloni e del sottosegretario Vimercati, l'incremento del fondo di 30 milioni per l'anno 2007, 45 milioni per il 2008 e 35 milioni per il 2009. Inoltre l'emittenza radiofonica locale, per un emendamento introdotto al Senato, ha visto aumentare la quota ad

essa riservata di tali fondi dal 10% al 15%.

Il governo è impegnato a presentare entro 6 mesi un disegno di legge di riforma dell'editoria (comma 1249 della Finanziaria). In questo quadro risulta importante il contributo di idee che verrà da parte degli editori cooperativi e non profit e delle loro associazioni per dare risposte adeguate ad una situazione critica che vede crescere le difficoltà anche per le imprese editoriali più grandi (che pure, in questi anni, hanno avuto utili significativi) e venire al pettine il nodo degli squilibri enormi che si sono cristallizzati nel settore della comunicazione nel nostro paese.

Un contributo che richiederà uno sforzo straordinario. Nei prossimi mesi, infatti, avremo di fronte anche altri impegnativi appuntamenti: il varo definitivo della nuova direttiva «TV senza frontiere»; l'iter parlamentare del ddl Gentiloni per la riforma del settore televisivo; la nuova legislazione delle Regioni, richiesta dal loro potere concorrente in materia e sollecitata dalla Ue;

la redazione dei decreti delegati in materia di accesso ai contributi all'editoria; il redigendo del ddl sul riassetto della Rai.

È del tutto evidente che il fronte che si aprirà subito dopo le festività natalizie e d'inizio d'anno non riguarderà i singoli provvedimenti, ma l'intero sistema della comunicazione del nostro Paese. D'altra parte, è lo stesso incalzare delle forti innovazioni tecnologiche a richiedere un intervento complesso e multimediale. Per quanto ci riguarda, da tutto ciò dovrà scaturire una profonda ed incisiva riforma per garantire più libertà, più cultura, più concorrenza.

Il necessario percorso di costruzione di un sistema della comunicazione moderno ed avanzato - nel quale siano garantiti l'affermazione dei nuovi processi tecnologici, lo sviluppo equilibrato dei vari media, la competitività dell'industria nazionale multimediale ed audiovisiva ed un ruolo attivo dei cittadini nello scambio comunicativo - non può, in ogni caso, prescindere dalla tutela reale del pluralismo che deve rappresentare l'obietti-

vo di fondo di ogni iniziativa legislativa.

A tale scopo, così come è stato più volte sottolineato anche dal Parlamento Europeo, va rapidamente ridefinito ed adeguato il ruolo dell'intervento pubblico. L'informazione, infatti, non può essere lasciata nelle mani esclusive del mercato, che ha già determinato una ripartizione iniqua di risorse tra Tv e carta stampata e reso possibile l'accentuazione delle concentrazioni anche in questo settore.

È appena il caso di ricordare, infine, che per quanto riguarda il settore televisivo appare urgente riaprire il mercato, sollecitare l'ingresso di nuovi attori, assecondare l'affermazione delle nuove tecnologie, porre fine al duopolio ed alle posizioni dominanti e contribuire alla soluzione di una delle più evidenti anomalie nazionali nel panorama europeo: il conflitto di interessi. Per quanto riguarda la carta stampata si tratta di provvedere da un lato a porre riparo in termini strutturali ai problemi ricordati prima ed a riaffermarne il ruolo indispensabile nel qua-

dro dei processi di convergenza; dall'altro, si tratta di porre grande attenzione al mondo dell'editoria cooperativa, non profit e di partito che rappresenta, in

quanto espressione di idee e valori, una risorsa indispensabile in termini di pluralismo e di qualità dell'informazione.

*Presidente Mediacoop

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 29 dicembre è stata di 121.774 copie</p>			